

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E
LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 APRILE 1998

Presidenza del presidente BEDIN

INDICE**Documento conclusivo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 14
BETTAMIO (<i>Forza Italia</i>)	7, 11
DANIELE GALDI (<i>Sin.Dem.-Ulivo</i>)	14
MAGNALBÒ (<i>AN</i>)	12
MANZI (<i>Rif.Com.-Progr.</i>)	9
NAVA	10
SQUARCIALUPI (<i>Sin.Dem.-Ulivo</i>)	6
TAPPARO (<i>Sin.Dem.-Ulivo</i>)	8
VERTONE GRIMALDI (<i>Forza Italia</i>)	12

I lavori hanno inizio alle ore 8,55.

Documento conclusivo

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, *relatore alla Giunta*. L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea.

Riprendiamo l'indagine sospesa nella seduta del 3 dicembre 1997.

Nella precedente seduta avevo disposto la distribuzione del progetto di documento da me predisposto in qualità di relatore, per consentire un esame più accurato da parte dei colleghi, in modo tale che la sua redazione finale contenga i contributi di ciascuno di noi, perché il lavoro che abbiamo svolto è stato oggettivamente collegiale.

Ricordo che lo schema di documento è il seguente:

Onorevoli colleghi, in tutte le occasioni del nostro lavoro – sia quello svolto qui nella Giunta, sia quello svolto con le audizioni e la visita alle istituzioni comunitarie a Bruxelles e Lussemburgo – abbiamo rilevato posizioni politiche a volte diverse, ma anche preoccupazioni comuni sostanzialmente nell'ambito di due temi: seguire lo sviluppo della Conferenza intergovernativa fino alla sua naturale conclusione, cioè fino alla firma del Trattato di Amsterdam (e questo mi pare sia stato fatto); verificare l'impatto dei Trattati, seguendo il metodo – che ci ha spinti e ci sta spingendo nell'attività della Giunta – di informare noi stessi per informare l'opinione pubblica su un processo di decisione e di trasferimento di sovranità (sul quale è opportuno intervenire e sul quale abbiamo riflettuto anche nel corso di questa indagine conoscitiva) che sta portando alcuni risultati.

Nel progetto di documento, in relazione alla riforma delle istituzioni, si rileva la posizione non del tutto chiarita del Consiglio europeo, che è insieme organo di decisione e una sorta di Camera alta dell'Unione europea. Inoltre si esprime apprezzamento per il fatto che nel Trattato di Amsterdam il processo di codecisione tra Commissione e Parlamento europeo sia stato approfondito e allargato. Questo lo abbiamo potuto rilevare anche partecipando alla tavola rotonda sul Trattato di Amsterdam promossa dalla Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo.

Così pure si rileva che le posizioni che avevamo cominciato ad esprimere proprio all'inizio dell'esperienza della Giunta nella Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari (COSAC) di Roma, poi riprese e perfezionate nella COSAC di Dublino, relative al riconoscimento del ruolo dei Parlamenti nazionali, sono state introdotte nel

Trattato di Amsterdam e recepite nella nostra recente legge comunitaria. Quindi, sono stati fatti passi significativi anche dal punto di vista del processo di democratizzazione dell'Unione.

Certamente l'obiettivo primario era l'avvio di una moneta unica che vedesse anche la presenza dell'Italia. Dal 25 marzo questa prospettiva sembra essere, anzi è ormai definitivamente consolidata; il Parlamento europeo e il Consiglio europeo nelle riunioni di inizio maggio daranno formalità ad una decisione che è già stata presa e sulla quale abbiamo già espresso la settimana scorsa la soddisfazione del Parlamento italiano, sottolineando però – anche questo è uno dei temi che torna nel progetto di documento – che la vera sfida comincia adesso. Ce lo aveva ricordato nel suo puntuale intervento il commissario europeo Monti e anche, tra le prime audizioni, il presidente della Cabina di regia per i Fondi strutturali Carzaniga, il quale aveva sottolineato che, dopo l'introduzione dell'Euro, non vi sarà più la possibilità di utilizzare gli strumenti monetari tradizionali per correggere il mercato interno ma questi dovranno essere sostituiti con altri.

Un altro aspetto sul quale abbiamo trovato moltissimi interlocutori è stato quello dell'efficienza della pubblica amministrazione italiana e dello snellimento delle procedure burocratiche, una delle questioni aperte nella nostra partecipazione ai processi decisionali, in quanto diventerà un elemento essenziale di competizione. Fra le conclusioni del documento infatti si sottolinea come sia indispensabile che la dimensione europea venga assunta come momento essenziale in tutte le amministrazioni. Che questa sia un'esigenza da sottolineare emerge anche dalle incertezze rilevate dai funzionari dei Ministeri che abbiamo finora sentito nell'ambito dell'indagine su Agenda 2000, di cui sono relatori i senatori Pappalardo e Nava. La preparazione delle amministrazioni alla dimensione europea deve diventare la norma; si devono costruire procedure tali che la presenza italiana in sede comunitaria non abbia sbavature. Da questo punto di vista tutti gli interlocutori, sia quelli economici sia quelli istituzionali, hanno rilevato – e inseriamo anche questo tra le conclusioni – quello che noi constatiamo sempre, cioè la mancanza di un interlocutore unico per le politiche comunitarie, il fatto che non ci sia un Ministro o comunque una struttura tecnica che faccia la sintesi dei vari aspetti e che consenta ai soggetti che operano nel nostro paese di avere un riferimento unitario per quanto concerne l'Europa.

Un altro elemento che è stato presente in tutta la nostra indagine e che ha trovato particolare attenzione – ricordo, per esempio, la costanza con cui il vice presidente Nava ha sollevato questo problema - è l'incongruenza tra l'articolo 2 del Trattato dell'Unione, che indica fra gli obiettivi dell'azione comunitaria un alto livello di occupazione, e l'ampia autonomia riconosciuta alle istituzioni monetarie. A tale proposito la Giunta non può che sottolineare con grande favore l'introduzione nel Trattato di Amsterdam dei capitoli sulla politica sociale e l'occupazione – la cui importanza è stata sottolineata anche dal commissario europeo Oreja – e la nuova enfasi posta nella relazione sulla convergenza della Commissione europea del 25 marzo di quest'anno sul tema del lavoro e dell'occupazione, che dovrà divenire il primo obiettivo della Comunità

una volta realizzata la moneta unica. Credo che questi due elementi siano la dimostrazione che la nostra attività di approfondimento è in linea con la riflessione che si sta facendo a livello europeo ed altresì con le attese che hanno tutti i cittadini dell'Unione europea.

La finalità ultima dell'Unione europea non è solo quella di creare una zona di libero scambio economico ma quella di aumentare, proprio attraverso il libero scambio, il benessere dei cittadini. Questa sottolineatura deve essere contenuta nella relazione come prospettiva del nostro Governo.

Un altro elemento oggetto di approfondimento, in particolare in occasione degli incontri svolti con il sottosegretario al tesoro e presidente del Comitato per l'Euro Pinza e il commissario europeo Bonino, è la preparazione dei consumatori e dei cittadini all'introduzione della moneta unica. Ci sono aspetti attinenti l'organizzazione finanziaria sui quali siamo intervenuti poco e in modo meno approfondito durante le nostre indagini, perché fanno parte di materie di competenza di altre Commissioni; l'obiettivo della Giunta è stato, infatti, quello di rappresentare ai cittadini italiani un'Unione europea più trasparente e per questo motivo abbiamo insistito – credo sia utile insistere ancora – sulla necessità da oggi fino al 2002, anno nel quale saranno introdotte le banconote in Euro, di utilizzare tutte le procedure organizzative, informative ed educative – coinvolgendo i mezzi di informazione, la scuola e il mondo dei consumatori – per fare in modo che la moneta unica sia vista come uno strumento e non come un problema dai cittadini.

Mi sembra di aver sommariamente elencato tutti i temi contenuti nel documento conclusivo dell'indagine, che abbiamo distribuito e che pubblicheremo con il vostro contributo.

Devo ricordare che tra le conclusioni proposte vi è l'invito rivolto al Governo – credo che su questo vi sia l'accordo di tutti – a non considerare concluso lo sforzo di risanamento finanziario compiuto dal nostro paese e anzi a proseguire – come ci hanno suggerito molti interlocutori – in tale cammino, perché l'introduzione della moneta unica sia vista anche come premessa per il rilancio dell'occupazione. Si sollecita poi il Governo a varare nuove politiche per le imprese, dal momento che non si possono più utilizzare quei tradizionali strumenti che sono stati fino ad oggi adoperati.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali delle quali il Parlamento si sta occupando in questi mesi, ci sembra di poter sottolineare che il testo attualmente all'esame della Camera dei deputati disciplina in modo opportuno l'autonomia della Banca d'Italia. Occorrerà a mio giudizio – se sarà possibile – prevedere, dal momento che siamo ancora in tempo, delle misure di raccordo tra la Banca d'Italia e la Banca centrale europea perché da quanto abbiamo sentito nel corso delle nostre indagini è probabile che alla fine la Banca d'Italia diventi una filiale di quella.

Sempre in merito alle riforme istituzionali, devo esprimere una perplessità sull'opportunità di ricorrere al *referendum* per ogni modifica dei Trattati. Così facendo si potrebbe correre il rischio di frenare, come avviene in alcuni paesi, il processo di integrazione europea, sottolineando la diversità dell'Unione rispetto all'Italia e non con-

siderando i problemi dell'Unione come problemi e fatti interni alla vita nazionale.

Per quanto riguarda il rapporto con il Governo, si sottolinea la necessità di avere una figura unica per il coordinamento delle politiche delle varie amministrazioni e soprattutto per il coordinamento della fase ascendente.

L'ultima considerazione da fare riguarda l'esigenza di procedere tempestivamente alla ratifica del Trattato di Amsterdam e contemporaneamente, raccogliendo una indicazione in tal senso del Parlamento europeo, indicare anche le procedure per il rafforzamento delle istituzioni comunitarie che – come Italia, Francia e Belgio hanno indicato già in una dichiarazione allegata al Trattato – sono indispensabili per evitare che l'allargamento snaturi la fisionomia dell'Unione europea.

L'ultima conclusione, tutta interna ma certamente di rilevanza parlamentare, a cui è pervenuta questa nostra indagine conferma l'esigenza di un adeguamento del Regolamento del Senato idoneo a trasformare la Giunta in Commissione permanente, al fine di dotarsi degli strumenti opportuni per partecipare in modo efficace all'Unione europea.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SQUARCIALUPI. Desidero innanzi tutto esprimere apprezzamento per il documento presentato dal presidente Bedin perché lo ritengo completo; mi riferisco in particolare alle materie che meglio conosco, vale a dire la politica estera e di sicurezza comune (PESC) e i rapporti con l'UEO.

Tuttavia ritengo che occorra sottolineare ulteriormente nelle conclusioni l'esigenza di sollecitare le modifiche necessarie per far crescere la nostra pubblica amministrazione, che non è preparata non solo ai rapporti con l'Europa ma anche – in molti casi – alla gestione dell'attività ordinaria. A mio giudizio, questo è un punto vitale perché senza una pubblica amministrazione efficiente a livello europeo si continuerà ad andare avanti zoppicando, senza la capacità di utilizzare i finanziamenti.

L'altro punto che desidero evidenziare riguarda il lavoro svolto dalla Bicamerale; mi sembra assente nel documento – forse non l'ho rilevata io – una valutazione sulle riforme costituzionali che riguardano l'Europa. Ieri sulla rassegna stampa era riportata una valutazione puramente quantitativa delle proposte della Bicamerale che evidenziava il 3,5 per cento di spazio attribuito all'Europa contro il 22 per cento alla Camera dei deputati e al Senato. Ciò sta a significare che non si tiene assolutamente in conto la cessione di sovranità posta già in essere dai vari paesi che formano l'Unione europea e da quelli che ne faranno successivamente parte. Di conseguenza, ritengo che i termini sia quantitativi che qualitativi debbano essere rivisti perché altrimenti le riforme costituzionali nasceranno già vecchie e ci impediranno di poter essere membri attivi dell'Unione europea.

Sul Ministro per gli affari europei ho i miei dubbi. Riterrei molto più opportuno e molto più efficiente che ogni Ministero avesse un vice ministro o un sottosegretario per le questioni europee, una persona parti-

colarmente competente incaricata di seguire le questioni comunitarie. Non credo infatti che un Ministro per gli affari europei possa occuparsi di materie che vanno dall'agricoltura all'istruzione, dagli interni alle finanze, mentre un sottosegretario per ogni ramo dell'amministrazione potrebbe meglio seguire gli argomenti e partecipare alle numerosissime riunioni. Nulla toglie che possa esistere anche un ministro che assuma informazioni e riceva gli *input* da tutti i settori della pubblica amministrazione.

Ripeto, non è facile decidere sul momento se sia meglio un ministro o tanti sottosegretari o entrambe le figure; comunque ritengo debba essere prevista una ramificazione molto più capillare con direzioni generali per gli affari europei nei singoli Ministeri, soprattutto per quelle materie che riguardano la cessione di sovranità da parte dello Stato.

Per il resto, mi sembra che il documento del presidente Bedin sia molto valido. Evidenzerei con maggiore enfasi i nuovi poteri da attribuire alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, perché non possiamo entrare «zoppi» nell'Unione monetaria senza che un organo del Parlamento sia in grado di esprimere la volontà popolare attraverso decisioni legislative.

BETTAMIO. Anch'io sono d'accordo sul documento, nonché sui rilievi avanzati dal Presidente sull'occupazione, di cui abbiamo parlato parecchie volte. Si mette in risalto che gran parte del Trattato di Amsterdam è dedicata alle questioni economiche. Il documento inoltre sottolinea giustamente l'importanza di andare più speditamente verso la realizzazione del secondo e del terzo pilastro del Trattato, cioè verso il completamento politico dell'Unione.

Vorrei ricordare che una delle audizioni più interessanti dal punto di vista strettamente politico è stata quella del vice presidente del Parlamento europeo Imbeni, che ha evidenziato i contrasti emersi nella Bicamerale in relazione al Trattato di Amsterdam e a quello di Maastricht. L'onorevole Imbeni ha messo in risalto parecchie dissonanze e da parte nostra è importante evidenziare che alcune norme sui rapporti con l'Unione europea proposte dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali sono in contrasto o sono più riduttive rispetto ad alcuni articoli dei Trattati citati.

Vorrei richiamare un aspetto toccato nell'ultima parte del documento presentato dal Presidente. La nostra Giunta (ricordo a tale proposito le riunioni della COSAC a Lussemburgo e a Dublino) ha varie volte evidenziato che esiste un *gap* di democrazia all'interno dell'Unione europea. Ciò deriva non soltanto da un insufficiente sviluppo dei poteri del Parlamento europeo, ma anche da quella specie di frattura che esiste fra le procedure comunitarie e quelle di coinvolgimento dei Parlamenti nazionali. La famosa legge comunitaria, che è lo strumento con il quale ratifichiamo le direttive comunitarie, mostra sempre di più i suoi limiti, mentre si è prospettata l'ipotesi di una nuova procedura che prevede che i progetti degli atti comunitari oltre che ai Governi vengano trasmessi ai Parlamenti nazionali. Questa indicazione se non sbaglio è stata suggerita proprio dalla delegazione italiana nella riunione della COSAC a Lus-

semburgo ed è stata accettata dalla Presidente del Parlamento europeo dell'epoca, signora Fontaine.

Nel documento bisognerebbe forse accennare a questa procedura che noi stessi abbiamo suggerito, migliorando il raccordo tra Parlamento e Governo.

TAPPARO. Anch'io ritengo che si sia fatto un buon lavoro, certamente utile, che spero possa coinvolgere l'intero Senato. Tuttavia è preoccupante che questa Giunta continui, persino nella sua definizione, ad avere un ruolo inadeguato e forse anche improprio rispetto all'importanza degli eventi in corso.

Se fosse possibile, accentuerei nel documento prodotto dal presidente Bedin, dopo aver ascoltato tutti i soggetti interessati e implicati nella vicenda, la preoccupazione per il *deficit* democratico. Alla riduzione progressiva degli spazi disponibili per le politiche interne dei singoli paesi non corrisponde un analogo incremento dei poteri del Parlamento europeo, come si desume dal ruolo che esso sta svolgendo in questi giorni nella ridefinizione dei Fondi strutturali. Gli stessi Parlamenti nazionali non vedono rafforzato il proprio ruolo in modo adeguato. Non accenno solo alla Giunta per gli affari europei: non è solo con la COSAC che possiamo andare lontano e recuperare il *deficit* democratico.

Nel frattempo la Commissione europea, che non è espressione democratica ma presenta caratteri particolari, continua ad avere un ruolo pieno e incontrastato. Inoltre la Banca centrale europea riveste in prospettiva un ruolo fortissimo nel condizionare le politiche interne. Quindi non so se possiamo parlare di un recupero di *deficit* democratico dell'Unione europea.

Dall'altro lato, anche nel processo di allargamento dell'Unione europea, all'interesse complessivo e generale sembrano fraporsi interessi dei singoli Stati in rapporto all'accelerazione o meno dell'adesione di ciascuno dei paesi candidati. Ho assistito nella COSAC di Lussemburgo a questo scontro; c'era chi voleva un'accelerazione del processo di allargamento ma che comunque si partisse con tutti i paesi allineati. Proprio l'eurodeputato Imbeni diceva che è un po' come una gara, una regata, dove tutti hanno gli stessi punti di partenza e gli stessi attracchi; poi chi è più pronto, chi è più veloce potrà approdare prima, ma non è giusto fare delle scale gerarchiche tra paesi di serie A e paesi di serie B. In questo gioco ha cercato comunque di influire qualche paese europeo, evidentemente di un certo peso.

A tale proposito sono altresì preoccupanti le modalità di riforma dei Fondi strutturali, perché non si è chiarito fino in fondo il tipo di relazioni economiche e sociali che in rapporto agli strumenti della coesione si determineranno con un rapido allargamento. Abbiamo sentito parecchie persone, ma sono ancora perplesso e preoccupato per come si sta delineando la riforma dei Fondi strutturali, circa la quale i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo non hanno un ruolo adeguato, persino nel ricevere le informazioni in modo puntuale e tempestivo.

Un altro elemento a cui guardo con preoccupazione è che, se siamo stati bravi nella fissazione delle politiche monetarie, c'è stato invece un

silenzio totale e assoluto sul ruolo dell'Europa in settori strategici e decisivi per lo sviluppo nel nuovo millennio. Mentre la mitizzazione della liberalizzazione trova il plauso del capitale finanziario internazionale, la nostra Comunità rischia di essere sempre più un bel museo, perdendo invece spazio in comparti strategici decisivi (telecomunicazioni, informatica, aeronautica, settore spaziale), nei quali la nostra posizione è sempre più debole.

Questi settori sono importanti per il rilancio dell'occupazione, perché non bastano più i «pannicelli caldi» o la flessibilizzazione del mercato. In tutti i paesi, compresa l'Italia, la flessibilità è già molto forte, quasi al limite; quindi ci vogliono politiche industriali ed economiche che sappiano trascinare il prodotto interno lordo.

Infine, un altro elemento che è emerso dal dibattito, dalle considerazioni dei colleghi, dalle esperienze che abbiamo vissuto in questa legislatura frequentando attraverso la COSAC altri consessi, è il gioco delle influenze nella fase ascendente della costruzione della legislazione europea. Non è vero che tale costruzione avviene con un processo morbido e sereno, nel quale si sommano armonicamente le diverse istanze. Cito il caso della sicurezza e della salute nei posti di lavoro: ha prevalso una visione che privilegia l'azienda media europea che non è quella italiana; è la visione tedesca e francese dove la piccola impresa è, se non marginale, molto ridotta come numero. Ne sono emerse delle direttive di difficilissima applicazione nelle realtà che non si basano su quel modello.

Allora, signor Presidente, non possiamo fare una relazione agiografica; io pubblicherei un documento che contenga tutte le nostre preoccupazioni e che richiami l'attenzione dei senatori su problemi che stanno assumendo un carattere drammatico. Questo documento non è accademia che va a riempire le biblioteche: deve essere uno strumento operativo per l'attività futura del Parlamento e del Governo. Quelli evidenziati sono campanelli d'allarme drammatici, non solo per l'interesse dell'Italia ma per l'interesse della Comunità. Come accennavo, noi entriamo nel nuovo millennio poveri in settori strategici che segneranno il futuro delle comunità internazionali e non vi poniamo rimedio perché tutto è consegnato ad una logica iperliberista in cui l'unico pienamente soddisfatto è il capitale finanziario internazionale.

MANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido molte delle osservazioni e delle preoccupazioni evidenziate dal collega Tapparo, per cui non starò a ripeterle.

Mi permetto soltanto di mettere in risalto che nella relazione, a mio parere, c'è una forzatura che ho forti perplessità ad accettare, laddove nelle conclusioni si esorta il Governo «a proseguire l'impegno per il risanamento finanziario concentrando l'attenzione sulle misure necessarie per ridurre in termini significativi lo *stock* di debito...».

È vero che dobbiamo ridurre il debito ma a me pare che i parametri di Maastricht vengano rimessi in discussione in molti paesi, a cominciare dalla Francia, dalla Germania, per non parlare poi della Gran Bretagna. Possibile allora che noi non abbiamo niente da dire su questo,

che tutto va bene, che dobbiamo continuare a forzare la mano? Non so se anche voi avete questa sensazione, ma la gente, l'opinione pubblica, di imposte e di nuove tasse ne ha piene le tasche. C'è un clima pesante. In questi due o tre anni è vero che abbiamo ottenuto grossi risultati finanziari ma non siamo riusciti a risolvere, se non in parte, il grosso problema della disoccupazione.

Allora non si può, secondo me, continuare a sostenere acriticamente i parametri di Maastricht e torchiare la gente con facilità. Per lo meno dovremmo andar cauti, perché se vogliamo affrontare seriamente il problema della disoccupazione bisogna che una parte delle nostre potenzialità vada in quella direzione, non a parole ma nei fatti, e a me pare che finora non ci siamo.

Questa è una questione da riconsiderare. Non possiamo essere i primi della classe; la parte dei primi della classe dovrebbero farla quelli che hanno altre possibilità, non noi. Noi avremmo bisogno di rivedere un po' tutti i parametri di Maastricht, o per lo meno di tempi più lunghi per affrontare nel nostro paese le questioni che prima anche altri colleghi hanno sollevato.

NAVA. Signor Presidente, credo che l'indagine conoscitiva che qui viene in sintesi rappresentata sia un utile strumento di analisi, di valutazione e di riflessione, ma anche di giudizio critico sulla fase che viviamo dal punto di vista economico, sociale e istituzionale.

Non so se in tempi così brevi si possa riuscire a leggere attentamente, attraverso il documento conclusivo, la dinamica della situazione italiana, esprimendo una valutazione della linea politica seguita dal nostro paese in riferimento allo spazio europeo. Però credo che abbiamo una grande opportunità. Non so quando si procederà alla ratifica del Trattato di Amsterdam; spero presto e spero che possa coinvolgere tutta l'intelligenza del Parlamento italiano sulla definizione della nostra collocazione e del nostro ruolo in sede di politica europea.

A tale proposito, occorre considerare la debolezza delle nostre conclusioni, visto che la Giunta ancora non è Commissione permanente. Questo è un dato preoccupante; significa che all'interno del Governo italiano ancora non c'è un indirizzo preciso, né una valutazione della situazione. Tale preoccupazione sembra trasparire in modo contraddittorio anche da alcune espressioni dei membri della maggioranza, maggioranza che in effetti viene a soffermarsi sugli elementi di difficoltà, ma che non ritrova al suo interno la capacità o la forza di esprimere al Governo il disagio della nostra Giunta. Caro presidente Bedin, io firmai il suo documento in cui si chiedeva la trasformazione della Giunta in Commissione, parallelamente a quanto era avvenuto alla Camera. Anche questa asimmetria tra Camera dei deputati e Senato mi sembra veramente paradossale.

La senatrice Squarcialupi accennava alla pluralità di referenti per la politica europea. Non sono contrario alla presenza di un Sottosegretario specializzato in ogni Ministero, tuttavia per cogliere la dinamica dei giudizi e delle valutazioni sull'Europa abbiamo bisogno di un referente unico nel Governo a cui sia attribuito il coordinamento delle politiche

dell'Unione europea. Ritengo che tale funzione non possa essere affidata a una espressione diplomatica della politica italiana, ma – a differenza della soluzione incompleta, parziale e marginale che qualche settimana fa si è trovata attribuendo la delega al sottosegretario degli affari esteri Fassino – vada individuata una figura nel quadro della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ad essa spetterà il compito di raccogliere e coordinare le indicazioni interne in materia di politica europea e sarà un referente unico del Parlamento e della Giunta (o meglio della Commissione permanente, come io mi auguro).

Cito quali sono a mio parere i problemi essenziali senza entrare in argomento: l'esigenza di un patto costituzionale sulla nuova cittadinanza europea; il problema della cessione della sovranità e della configurazione di una nuova sovranità comunitaria; la ridefinizione in questa prospettiva della nozione di federalismo; quanto ascolto presta la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali a queste esigenze e a queste sfide; qual è il dato di riferimento della politica italiana in ordine ai problemi della fiscalità.

In Europa si sta scatenando – l'ho letto l'altro giorno – una attenzione particolare attorno a queste politiche, perché attraverso di esse si gioca anche la centralità dei processi economico-finanziari e produttivi all'interno di ciascun paese; devo dire che l'Italia si presenta a questo appuntamento in una situazione davvero drammatica, che definirei addirittura tragica.

Tra l'altro, vorrei pregare il Presidente di includere, se possibile, nel documento finale alcuni riferimenti all'Agenda 2000 – che potrebbero costituire un ponte rispetto ai problemi che sorgeranno con l'introduzione della moneta unica, che sono enormi sia dal punto di vista costituzionale che da quello strutturale – e ai rapporti euromediterranei, approfondendo altresì l'analisi sull'impatto della moneta unica sui problemi dell'Italia meridionale.

Credo pertanto che sarebbe utile un rinvio dell'approvazione definitiva del documento conclusivo, in modo da poter svolgere una riflessione più attenta e più completa.

BETTAMIO. La mia è una proposta di lavoro, perché in questo dibattito stanno emergendo delle considerazioni interessanti che è peccato tralasciare e in qualche modo consegnare all'ennesimo processo verbale.

A mio giudizio occorre acquisire tutti i risultati dell'indagine che abbiamo svolto e approvare il documento conclusivo proposto dal presidente Bedin, integrandolo però con le riflessioni che la Giunta, proprio per il ruolo che ha, può svolgere sulla politica europea e sulle questioni sollevate dai senatori Manzi e Tapparo.

Faccio parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione del Trattato di Schengen, nel quale si è posta l'esigenza di approfondire tutta una serie di problemi; proprio per questo domani dedicheremo l'intera giornata a una riflessione sull'applicazione del Trattato di Schengen in Italia dopo l'intervento del ministro Napolitano. Allo stesso modo, suggerisco di approvare il documento conclusivo dell'indagine e con-

temporaneamente dedicare una o più giornate di dibattito alle nuove problematiche emerse, per attirare su di esse l'attenzione dell'intero Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bettamio perché ha anticipato con il suo intervento ciò che avevo intenzione di proporre. Pertanto condivido la sua proposta. La sede per un ulteriore approfondimento di tutte le problematiche sollevate nel corso di questo dibattito sarà offerta dall'esame della relazione semestrale, che ci arriverà prossimamente, sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e dal procedimento di ratifica del Trattato di Amsterdam.

VERTONE GRIMALDI. Intervengo per esprimere apprezzamento per tutte le considerazioni che sono state svolte in questo dibattito, perché per la prima volta sono stati affrontati i problemi dell'Europa in termini concreti, anche se con grave ritardo rispetto agli altri paesi.

Vorrei manifestare il mio pieno accordo con le osservazioni del senatore Tapparo e aggiungere, però, che non condivido la linea finora seguita, soprattutto per quanto concerne la presunta riduzione del *deficit* democratico delle istituzioni comunitarie. Infatti, non sono state segnalate le vie che occorre percorrere per superare nel modo più completo lo scompenso gravissimo che esiste oggi e che rimarrà in futuro tra i poteri riconosciuti ad istituzioni burocratiche, quali la Banca centrale europea e la Commissione europea, e l'assoluta mancanza di strumenti di controllo politico disponibili. I rimedi indicati per risolvere questa situazione appaiono virtuali e non esiste alcun segno concreto circa la possibilità di attuare questa compensazione politica.

Per questo motivo ritengo la relazione insufficiente da questo punto di vista; bisogna segnalare non solo il *gap* tra democrazia e tecnocrazia nella futura Europa, ma anche la mancanza di proposte, perché quelle citate sono solo indicazioni automatiche. Se ci fosse soltanto uno scompenso ma venissero posti in essere dei progetti capaci di colmarlo, si potrebbe essere ottimisti; la cosa più grave è che tali progetti in realtà non sono idonei allo scopo neanche dal punto di vista virtuale.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, esprimo il mio apprezzamento per quella che posso definire la linea Tapparo, ripresa anche da altri interventi. Inoltre, sono d'accordo con la proposta del senatore Bettamio; occorrerebbero una o più giornate per esaminare più approfonditamente gli argomenti trattati nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva che, tuttavia, occorre approvare in questa occasione, rinviando ad altra sede la definizione di ulteriori atti. A tale riguardo preannuncio che il Gruppo Alleanza Nazionale presenterà un documento a complemento di quello prodotto dalla Giunta, rispetto al quale esprimo comunque il nostro consenso sia per la parte storica che per la parte propositiva.

Ancora una volta manifestiamo grande preoccupazione per il percorso che ci aspetta e che è conseguente al nostro ingresso nell'Euro. Il raggiungimento di alcuni parametri ci ha condotto ad un perverso risanamento – come rilevavano il senatore Tapparo e altri – con benefici

solo in alto, ma frustrazioni e dolori in basso. La borsa va bene; la rotamazione è stata fatta a beneficio di una sola famiglia del nostro paese; aumentano i profitti per le imprese, ma senza alcun vantaggio per l'occupazione. La frustrazione è ancora maggiore per tutto quell'insieme di piccole imprese, come le officine e le carrozzerie, che hanno visto diminuire notevolmente il loro lavoro.

La strada che percorriamo è decisamente negativa per il popolo che lavora. Temo che ci sarà un gravissimo impatto sociale ed economico dell'Euro sul sistema produttivo, perché correndo dietro al raggiungimento dei parametri ed entrando in un sistema che ormai non è più nostro, cedendo sovranità da tutte le parti, non riusciremo più a controllare politicamente, nemmeno attraverso i tradizionali metodi della Banca d'Italia, la flessibilità interna.

Per quanto riguarda la solitudine di questa Giunta, ne abbiamo parlato parecchio. È una strana solitudine quella in cui ci lasciano. Abbiamo presentato varie richieste al Presidente del Senato, abbiamo sviluppato questi temi in Aula, abbiamo chiesto con forza che questo organismo fosse veramente il centro di una politica di partecipazione alla formazione del diritto europeo, senza vederselo soltanto arrivare addosso per poi applicarlo. Si tratta di una battaglia da portare avanti e sulla quale sensibilizzare i nostri colleghi, che non mi sembrano abbastanza interessati a questi problemi, a partire dalla mia parte politica. Quando abbiamo esaminato il disegno di legge comunitaria eravamo quattro in Aula ed io ero l'unico senatore dei 44 che compongono il Gruppo Alleanza Nazionale. Questo vale per il mio partito, ma anche per tutti gli altri. Invece la legge comunitaria, dopo la legge finanziaria, dovrebbe essere la parte più importante del lavoro parlamentare.

Alla Bicamerale ho profuso particolarmente il mio impegno su una proposta. Penso che il Senato debba essere una Camera interna europea e non una Camera delle regioni, le quali hanno già le loro conferenze. Una Camera interna europea dovrebbe servire per la formazione del diritto europeo e dovrebbe fare da tramite tra la formazione delle leggi europee e la formazione di quelle statali e regionali. È una proposta che verrà sicuramente accantonata: forse se ne capirà l'importanza in un momento successivo.

Un altro grande tema, accennato dal senatore Nava, è quello dell'Italia come cerniera tra l'Europa e il Mediterraneo. Dobbiamo percorrere questa strada, perché penso che una delle soluzioni per il Meridione, dato che l'Italia sembra essere un paese marginale dell'Europa e quindi una delle zone più deboli, sia quella di creare un confronto diretto con i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente affacciati sul bacino del Mediterraneo. Questa potrebbe essere la soluzione per tanti paesi del Sud, naturalmente attraverso una politica ben condotta, basata su convenzioni e trattati che escludano quei famosi arrembaggi avvenuti a danno dei nostri settori più deboli, come l'agricoltura, e a vantaggio dell'industria. A questo problema va prestata molta attenzione.

Dato che sono d'accordo con il senatore Bettamio, chiedo di dedicare almeno una giornata di riflessione a questi argomenti per

elaborare un documento che abbia una valenza obiettiva e che sia utile per tutti i nostri colleghi parlamentari.

DANIELE GALDI. Ringrazio il Presidente che, nell'organizzare il lavoro di questa Giunta ai fini dell'indagine conoscitiva, ci ha consentito di ascoltare una serie di personaggi che ci hanno aiutato a comprendere. Dico la verità: se non avessi ascoltato o letto gli interventi di queste numerose audizioni, avrei dell'Europa un'idea un po' diversa. Il senatore Bettamio citava l'onorevole Imbeni, ma anche altri ci hanno aiutato a capire la portata dei problemi che abbiamo davanti.

Sono favorevole a questo sdoppiamento della discussione. L'indagine conoscitiva ha raccolto una serie di dati e di elementi da far conoscere, ma è anche necessaria una discussione più approfondita.

Va rivisto il ruolo della Giunta in senso più incisivo anche al fine di assicurare una maggiore ricaduta della sua attività sul resto del Senato. Vediamo ogni giorno i rischi a cui andiamo incontro se non si modificano i regolamenti e se non si permette alla nostra Giunta di contare di più, anche perché sicuramente il ruolo dell'Italia è cambiato in Europa con l'aumento di credibilità e la serietà che abbiamo dimostrato in questo periodo.

Questo è il punto di partenza. Credo che molto resti da fare e da cambiare: occorre attrezzarci a questo scopo.

In conclusione, accolgo la proposta formulata dal presidente Bedin, ma concordo anche con l'esigenza di fornire il nostro contributo ulteriore per rispondere a tutti i problemi sollevati.

PRESIDENTE. Faccio mia la proposta del senatore Bettamio osservando, però, che occorre integrare il documento con le osservazioni del senatore Tapparo, che ha sottolineato la necessità di evidenziare la drammaticità di alcuni temi. Accolgo anche le considerazioni del senatore Manzi per un impegno al risanamento non in quanto tale, ma ai fini del benessere dei cittadini.

Altro elemento da introdurre nel documento è senz'altro quello evidenziato dal vice presidente del Parlamento europeo Imbeni, accogliendo anche quanto diceva il senatore Vertone Grimaldi sul tema del *deficit* democratico. Siamo d'accordo, la nuova organizzazione democratica europea non va vista come cessione di sovranità, ma come creazione di luoghi diversi dove si esercita la sovranità. Occorre cominciare ad organizzare questa nuova forma di democrazia. Anche questo è un argomento rispetto al quale siamo tutti attenti e che potrebbe essere meglio evidenziato nel documento conclusivo.

Bisogna poi concludere il documento in maniera aperta, sottolineando che siamo di fronte alla ratifica del Trattato di Amsterdam; a ciò potrebbero essere aggiunti il tema dell'allargamento dell'Unione, l'Agenda 2000, lo sviluppo delle relazioni mediterranee e l'introduzione dell'Euro. Possiamo dire che si tratta di aspetti problematici che dobbiamo affrontare in occasione della ratifica del Trattato di Amsterdam.

Per quanto riguarda la Commissione bicamerale, il tema potrebbe essere inquadrato in quanto diceva l'onorevole Imbeni, evidenziando che

la stessa Bicamerale non è stata in grado di inserire nella prospettiva di revisione costituzionale il processo di integrazione europea. Questo credo rappresenti il punto centrale delle audizioni che abbiamo tenuto.

Per quanto riguarda il coordinamento, nel documento è detto ciò che sostanzialmente sottolineavano la senatrice Squarcialupi e il senatore Nava, e cioè che occorre dare priorità alla istituzione di un Dipartimento per le politiche comunitarie sia nell'organizzazione interna dei vari Ministeri, sia all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri. Sono due organismi entrambi indispensabili. È necessario infatti che ciascun Ministero abbia una struttura che si occupi della politica comunitaria, ma è anche necessario che ci sia poi un organo di sintesi – può trattarsi di un Ministro ma può essere anche utile che sia la stessa Presidenza del Consiglio, con l'ausilio di un Dipartimento specifico – che tratti unitariamente a livello comunitario in rappresentanza del Governo della Repubblica italiana.

Se nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di documento conclusivo con le modificazioni emerse durante il dibattito, il cui esito, se non vi sono osservazioni, verrà coordinato dal sottoscritto. Sarà mia cura chiedere la pubblicazione degli atti dell'indagine.

È approvata.

La seduta termina alle ore 9,50.

